

CATERINA BARILARO

GEOGRAFIA DELLE CULTURE MINORITARIE: GLI ZINGARI IN ITALIA*

Le comunità etnico-linguistiche costituiscono un tema assai interessante della geografia umana, in quanto l'azione reciproca tra etnie, lingue e culture diverse che coesistono in una stessa area innesca complesse problematiche sia per quanto concerne l'assetto territoriale, sia per quanto riguarda gli equilibri sociali, sia infine per quanto attiene la salvaguardia e il mantenimento delle particolari espressioni culturali, sempre più minacciate dalla forza erosiva delle trasformazioni sociali ed economiche, indotte dal modello industriale ed urbano.

Una minoranza diversa da tutte le altre è quella costituita dalle *comunità zingare*, che con sempre maggiore evidenza propongono la loro presenza nella vita sociale del nostro Paese. Lo studio di tali comunità assume un rilievo di tipo geografico sia perché, attraverso l'istanza culturale di difesa della propria etnia e della propria lingua, pongono precisi problemi di definizione e di organizzazione di territori (Barbina, 1980), sia per i fenomeni di rimbalzo che esse producono e che investono un complesso di fatti che vanno dalla geografia umana, alla geografia economica, alla geografia politica e a quella sociale, sia ancora per la presenza di tratti culturali originali e per la notevole pressione esercitata su di essi dai fattori economici moderni in funzione di cambiamento.

Gli *Zingari* (etnonimo arbitrario che significa "intoccabili", coniato dagli europei per disegnare gruppi etnici con autonomi diversi) sostituiscono un gruppo sociogeografico caratterizzato da una particolare unità

* L'indagine è stata eseguita col contributo del Ministero P.I., fondi di ricerca scientifica 60%, 1989-1990.

I dati utilizzati nella ricerca, relativi ad inchieste o a rilevamenti per gruppi campione, sono stati gentilmente messi a disposizione dal Presidente Nazionale dell'Opera Nomadi, prof. S. Massano, al quale va un ringraziamento particolare.

Lo studio si è avvalso anche di inchieste dirette condotte dall'Autore.

culturale e da una comunanza di genere di vita¹. La prima si manifesta soprattutto con la “marginalità”, che è una condizione culturale in cui i marginali hanno comportamenti che violano le norme accettate dalla cultura dominante, in adesione ad un proprio codice culturale (Guarrasi, 1978). La comunanza del genere di vita è rappresentata dal nomadismo e dalla tipica organizzazione sociale.

Le trasformazioni sociali ed economiche – connesse con l’attivazione dei grandi sistemi produttivi e commerciali propri della società del benessere – e quelle relative all’organizzazione del territorio sembrano minacciare, nel generale livellamento culturale imposto dalla società industriale e urbana, la sopravvivenza delle espressioni culturali proprie di questi gruppi sociali, che pongono, inoltre, problemi di tutela assai complessi, che vanno oltre il fatto etnico, poiché la stretta convivenza, nell’ambito dello stesso complesso urbano, di culture diverse ha finito ormai per provocare gravi fenomeni di intolleranza.

Un interessamento da parte della geografia può avere perciò non solo un grande interesse culturale, ma anche profonde conseguenze pratiche.

1. IL POPOLO DEI NOMADI

L’etnogenesi zingari è rimasta per molto tempo avvolta nel mistero. Sin dalla loro comparsa, diversi studiosi hanno cercato di scoprire chi fosse questa gente dalla pelle scura, dai vestiti colorati, che parlava una lingua incomprensibile. Molte delle ipotesi formulate si sono mescolate con le leggende che gli Zingari stessi andavano raccontando sulle loro origini. Furono così, di volta in volta, descritti come i discendenti di Cus, il figlio di Cam, figlio di Noè, di cui portano ancora oggi la maledizione; o come discendenti del fabbro che forgiò i chiodi per crocifiggere Gesù Cristo; o dei soldati di Erode che massacrarono i bambini di Betlemme. Voltaire, nel suo saggio sui costumi, sosteneva che erano discendenti degli Egiziani o dei Siriani (Voltaire, ed. del 1963, pp. 65-67).

Fu lo studio della loro lingua che permise di risolvere, almeno in parte, il mistero delle loro origini. Un pastore protestante ungherese, Etien-

¹ Per il concetto di gruppo sociogeografico, che nelle indagini di geografia sociale assume un’importanza fondamentale, V. J. MAIER, R. PAESLER, K. RUPPET, F. SCHAFFER, *Geografia sociale*, Milano, F. Angeli, 1980, pp. 60-62.

ne Vali, che nel 1763, nei Paesi Bassi, ascoltò la conversazione di un gruppo di studenti indiani, si accorse che questa lingua aveva molti vocaboli in comune con quella parlata dagli Zingari che egli conosceva. Questa intuizione venne ripresa e approfondita da numerosi filologi che, proprio attraverso lo studio della lingua, ricostruirono l'*origine indiana* di questo popolo e le principali tappe del loro viaggio verso occidente. Furono riscontrati, inoltre, dei parallelismi tra alcune attività artigianali esercitate in India e quelle degli Zingari d'Europa: i lavori col metallo, la musica, la danza (Marcolungo e Karpati, 1985).

Quella che viene rappresentata come "cultura zingara" non costituisce un tutto unico, ma si differenzia etno-linguisticamente e culturalmente, nonché storicamente. I vari gruppi Zingari sono classificati dai diversi Autori solo in base a differenze linguistiche e, sulla scorta di queste considerazioni, i *Sinti* sono collocati nel gruppo che parla i dialetti non-*Vlax*, mentre i *Xoraxané* e i *Kanjarja* appartengono al gruppo i cui dialetti sono *Vlax*.

Per quanto riguarda la loro diffusione, le cronache bizantine riportano che nell'835 gruppi di zingari si trovano già nella città di Anzarbos, in Cilicia. Dal territorio bizantino, tra il secolo X e il XIV, alcuni gruppi di Zingari si diffusero verso l'Egitto e l'Africa settentrionale, da dove più tardi raggiunsero la Spagna, mentre altri gruppi di diressero verso l'Europa. Già la loro presenza è segnalata sporadicamente in Grecia e nell'isola di Corfù prima del 1326.

Nel 1348, il re serbo Stefano Dunsan dona agli Zingari un monastero, assegnando loro il compito di rifornirlo di un certo numero di ferri di cavallo. Nel 1730 compaiono in Valacchia e nel 1387 Mircea il Grande dona al convento di Tismania, come schiavi, quaranta famiglie di Zingari.

Tra il XIV e il XV secolo gli Zingari si diffondono per tutta l'Europa. Gruppi di loro sono segnalati in Germania nel 1407, in Svizzera nel 1414 e in Francia nel 1419 (Vaux De Foletier, 1978).

Le loro attività economiche si integrano perfettamente nell'economia contadina preindustriale tipica dell'epoca. Gli uomini lavorano il-ferro e il rame, commerciano cavalli, guariscono le bestie con le erbe; le donne predicano il futuro, chiedono l'elemosina. Attorno ad essi si crea un alone di mistero e di magia, e le popolazioni locali li guardano con curiosità mista a timore (Liegeois, 1983).

2. LE POLITICHE NEI CONFRONTI DEL POPOLO NOMADE

L'inizio delle persecuzioni contro gli Zingari non coincide quindi con la loro comparsa: il clima culturale della fine del Medioevo, il valore sociale che viene dato alla povertà, i grandi pellegrinaggi e, d'altra parte, il timore suscitato nelle popolazioni che incontrano, permettono a questi popoli nomadi di espandersi in tutta Europa.

Con il passaggio dal XV al XVI secolo, iniziano in Europa quelle trasformazioni economiche, sociali e culturali, che portano allo sviluppo delle manifatture e dei centri urbani. Si modifica, in questo periodo, l'atteggiamento dei poteri pubblici nei confronti degli Zingari: alle teorie medioevali, che vedevano i poveri come un elemento essenziale della società, si affiancano quelle secondo le quali i poveri sono un elemento di pericolo e di destabilizzazione della società stessa. Iniziano così repressioni di poveri, vagabondi e mendicanti e gli Zingari, che in mezzo a questi sono i più "diversi", vengono accusati di ogni genere di misfatto e condannati a morte persino per antropofagia (Colocci, 1889).

Alla fine del XVI secolo si rafforza nella società l'idea che i poveri debbano essere segregati dalla società, dove non può trovare posto chi non è né produttore né consumatore. Francia e Inghilterra deportano migliaia di Zingari nelle colonie americane. Anche in Italia, come in tutti i paesi europei, la politica dominante è quella dell'esclusione. Il primo editto di bando è del 23 agosto 1506 del Ducato di Milano sotto il dominio francese ed è motivato dal timore che diffondessero la peste. A questo timore, che si rinnova fino agli inizi di questo secolo in caso di epidemie, si aggiungono la persecuzione come possibili spie di principi rivali e le condanne della Chiesa quali diffusori di superstizioni. Vengono perfino sfruttati come forza-lavoro nelle galere, secondo i decreti previsti dal Ducato di Savoia e anche dallo Stato Pontificio.

L'eliminazione degli Zingari prevede sia l'annientamento fisico nel Ducato di Milano, sotto la dominazione spagnola, e nella Repubblica di Venezia, sia l'assimilazione forzata, con il divieto di parlare la propria lingua e di usare i propri costumi, nel Regno di Napoli (Geremek, 1982).

Ma la persecuzione più efficace, condotta con criteri scientifici e razionali, gli Zingari la subiscono sotto il regime nazista. Nel 1938 viene emanato un decreto per la lotta contro "la minaccia zingara", cui successivamente segue la deportazione: 300.000 zingari (ma la cifra potrebbe essere di molto superiore) vengono uccisi nei campi di sterminio nazisti.

Nello stesso periodo in Italia le famiglie zingare viventi lungo i confini orientali (*Rom* sloveni e croati) vengono internate dal regime fascista in appositi campi di concentramento. Ad esse si aggiungono altre famiglie degli stessi gruppi dopo l'occupazione della Croazia e della Slovenia, come pure famiglie presenti già da tempo in Italia (Goglio e al., 1979).

La minaccia di estinzione continua ancora ai giorni nostri, questa volta in modo latente, ma non per questo meno pericolosa. Non sono solo le leggi, che continuano ad essere discriminatorie, a minacciare la sopravvivenza di queste comunità etnico-linguistiche, né le rinnovate manifestazioni, anche cruente, di razzismo avutesi in seguito ai crescenti fenomeni migratori, che hanno risvegliato i pregiudizi e la "paura del diverso". Oggi la società industrializzata, il consumismo, l'etnocentrismo, il rifiuto di tutti coloro che sono *diversi* e che non hanno un posto nel processo produttivo, stanno cancellando la *cultura zingara*.

3. GLI ZINGARI IN ITALIA

La prima notizia storica, accertata, dell'arrivo degli Zingari in Italia, è quella della Cronaca di Bologna del 1442, in cui l'anonimo cronista descrive l'arrivo il 18 luglio e poi la sosta a Bologna del duca Andrea e della sua banda di *Egiziani*. Pochi giorni dopo, frate Gerolamo da Forlì annota il passaggio nella sua città di duecento *Indiani*, diretti a Roma. Il 9 novembre 1430 Antonio di Niccolò, nella Cronaca di Fermo, asserisce che gli *Zengani* erano provvisti di salvacondotti del Papa.

Si trattava di gruppi che certamente erano entrati in Italia dal Nord nell'ambito di quella grande migrazione che, fra il 1417 e il 1447 aveva portato gli Zingari a diffondersi nell'Europa centrale e occidentale, come attestano i cronisti di tutti i Paesi, i quali sottolineano la stranezza di quella gente, che viaggiava in bande sotto la guida di conti, duchi o re d'Egitto (Geremek, 1982).

È molto probabile però che ci sia stata già una immigrazione per piccoli gruppi nell'Italia meridionale, facilitata dai continui scambi commerciali di quelle regioni con la Grecia. L'invasione turca può avere intensificato il flusso migratorio assieme ad altre popolazioni, che sopravvivono ancora oggi come comunità etnico-linguistiche nel Sud dell'Italia (gli Arbresh o Albanesi, i Griki o Greci o Croati). L'unica testimonianza attendibile, almeno per ora, è quella della lingua: i dialetti zingari dell'Italia centro-meridionale non contengono prestiti né tedeschi né slavi, come i dialetti degli altri gruppi presenti in Italia (Soravia, 1977).

La situazione politica dell'Italia, suddivisa in piccoli Stati permanentemente in guerra tra loro e soggetti al dominio più o meno diretto della Francia, della Spagna e dell'Austria, può avere influito sulla diffusione, sulla concentrazione e sullo stile di vita dei diversi Zingari, che oggi appaiono fortemente differenziati tra loro.

Si può tracciare una mappa degli Zingari in Italia, in base al periodo di arrivo nel nostro Paese e alle regioni in cui si sono insediati.

Si possono riconoscere tre fasce di immigrazione, a cui corrispondono gruppi che, per cultura e modo di vivere, possono apparire molto differenti l'uno dall'altro.

1) *Zingari di antico insediamento* (ora cittadini italiani). Si hanno notizie della loro presenza della prima metà del 1400. Quelli stanziati nell'Italia meridionale e centrale sono sedentarizzati o semisedentarizzati; lavorano i metalli (rame, ferro, alluminio), sono commercianti, lavorano nell'edilizia. In Italia settentrionale sono soprattutto nomadi, si dedicano a spettacoli viaggianti, piccolo commercio, allevamento e commercio dei cavalli, accattonaggio.

Gli Zingari di antico insediamento si denominano secondo la regione di stanziamento, che evidentemente è stata al centro dei loro interessi economici e sociali. I gruppi principali sono:

Sinti	Rom
piemontesi (Piemonte)	abruzzesi (Abruzzo)
lombardi (Lombardia)	pugliesi (Puglia)
mucini (Padania occ.)	bazalisk (Basilicata)
emiliani (Emilia)	calabresi (Calabria)
marchigiani (Marche)	celentani (Cilento)
veneti (Veneto)	napuléngeri (Napoli)
kranarja (Carnia)	sloveni (Slovenia)
krasarja (Carso)	croati o
estrexarja (Trentino A.A.)	istriani (Croazia)

È evidente che i Sinti estrexarja, kranarja e krasarja sono diventati "italiani" solo nel 1918, quando le zone del loro nomadismo abituale vennero annesse all'Italia. Lo stesso vale per i Rom sloveni e croati, i cui territori appartennero all'Italia solo dal 1918 al 1945 e che ora si sono trasferiti di preferenza nel Friuli, nel Veneto, nel Trentino Alto Adige o nella Lombardia.

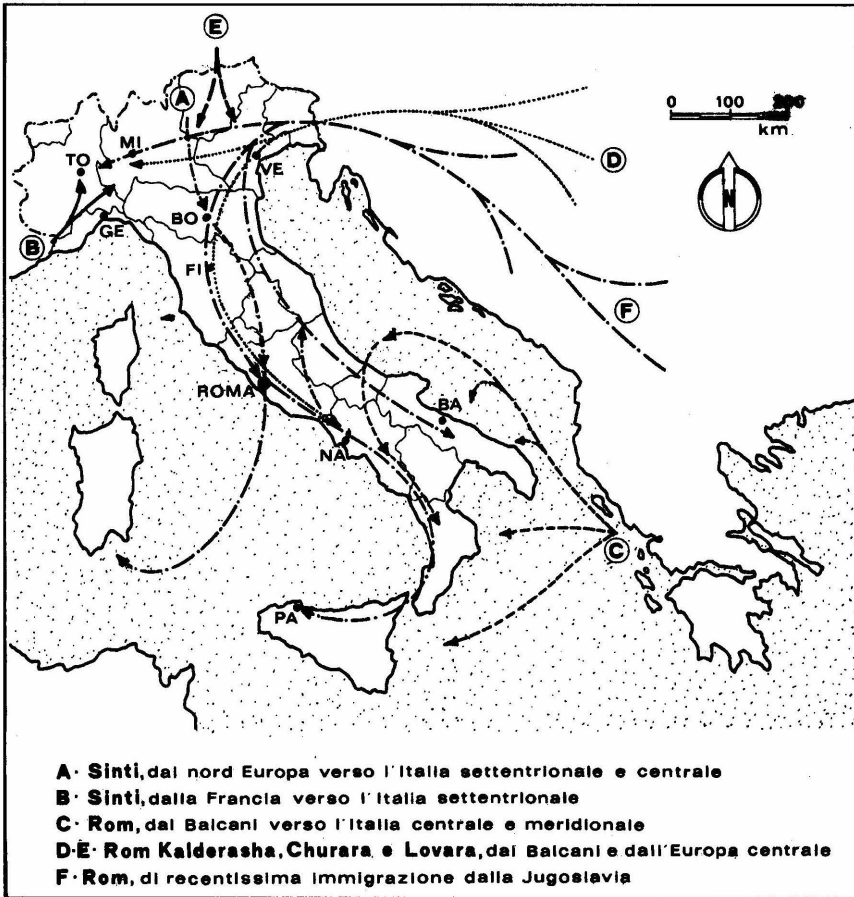


Fig. 1.- Migrazione e stanziamenti degli Zingari in Italia.

Anche altri gruppi si sono spostati, soprattutto per motivi economici. Così i Sinti piemontesi si sono diffusi anche in Francia, quelli marchigiani gravitano su Roma e i Rom abruzzesi risiedono in gran numero nel Lazio, nel Molise, nella Campania, mentre piccoli gruppi, che hanno ripreso la vita nomade, viaggiano nell'Italia settentrionale.

Il gruppo dei Sinti conta oggi circa 25.000 unità, mentre i Rom si aggirano intorno alle 20.000.

I Sinti gackane (tedeschi) sembrano appartenere a quel gruppo che dalle regioni della Foresta Nera si spostarono nel XIX secolo verso la

Francia, per giungere in Italia all'inizio di questo secolo. Contano una cinquantina di famiglie, che mantengono rapporti con quelle della Francia e della Germania (Marcolungo e Karpati, 1985).

2) *Zingari arrivati in Italia dopo la prima guerra mondiale.* Sono Rom Vlax, giunti nel nostro Paese nell'ambito della grande migrazione seguita all'emancipazione e praticano l'accattonaggio. I più numerosi sono i Kalderasha, seguiti dai Lovara e dai Curara. Alcune famiglie di Lovara sono immigrate dalla Polonia e dalla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale. Attualmente sono circa 10.000 (Karpati M., 1978).

3) *Zingari di recentissima immigrazione.* Nuova e consistente è l'immigrazione di Rom dalla Jugoslavia e dai paesi dell'Est europeo, iniziata negli anni '60 e intensificata negli anni '70, verso i Paesi più industrializzati, tra cui il nostro. Sono i Rom Kanjarja e Xoraxané e i Rudari. In Italia sono nomadi o seminomadi, con tendenza alla sedentarizzazione. I Kanjarja provengono dalla Serbia e i Rudari dalla Romania; gli Xoraxané, provenienti dalla Jugoslavia meridionale (Bosnia, Montenegro, Kosovo), sono musulmani, lavorano il rame e si dedicano all'accattonaggio. Il loro numero si aggira intorno alle 20-25.000 unità e di essi solo un'infima minoranza è riuscita ad ottenere la cittadinanza italiana.

Per quanto riguarda gli altri gruppi nomadi vanno ricordati i Karner, che vivevano nella valle dell'Adige e che oggi si sono completamente assimilati fra i Sinti. Sussistono ancora e anzi hanno ampliato gli itinerari del loro nomadismo i Camminanti siciliani, venditori ambulanti seminomadi, residenti nella Sicilia orientale.

Tutti questi gruppi costituiscono un insieme eterogeneo, unito dalla coscienza di una identità che li distingue dai non-Zingari, dal collocarsi tra questi come "altri", dall'appartenenza ad un'unica etnia, dalla lingua originariamente unica. Li accomuna il modo di fare cultura, l'appropriarsi di elementi della società che hanno frequentato di più e che hanno assunto con libertà tramandandoli come propri.

Per quanto concerne gli ultimi flussi migratori c'è da rilevare che, più che un fenomeno zingaro naturale, si tratta di un movimento che vede coinvolta una messe di popolazioni esclusivamente in cerca di "benessere materiale". Ne è prova il fatto che buona parte di Rom, immigrati nel nostro Paese di recente, nella loro terra conducevano già vita sedentaria. A differenza, però, dei gruppi giunti nell'immediato dopoguerra, i Rom iugoslavi si scontrano immediatamente con una società già opulenta, che non ha alcun bisogno dei loro mestieri tradizionali. Per cui, quando nella metà degli anni Settanta la crisi del sistema misto iugoslavo si aggravava

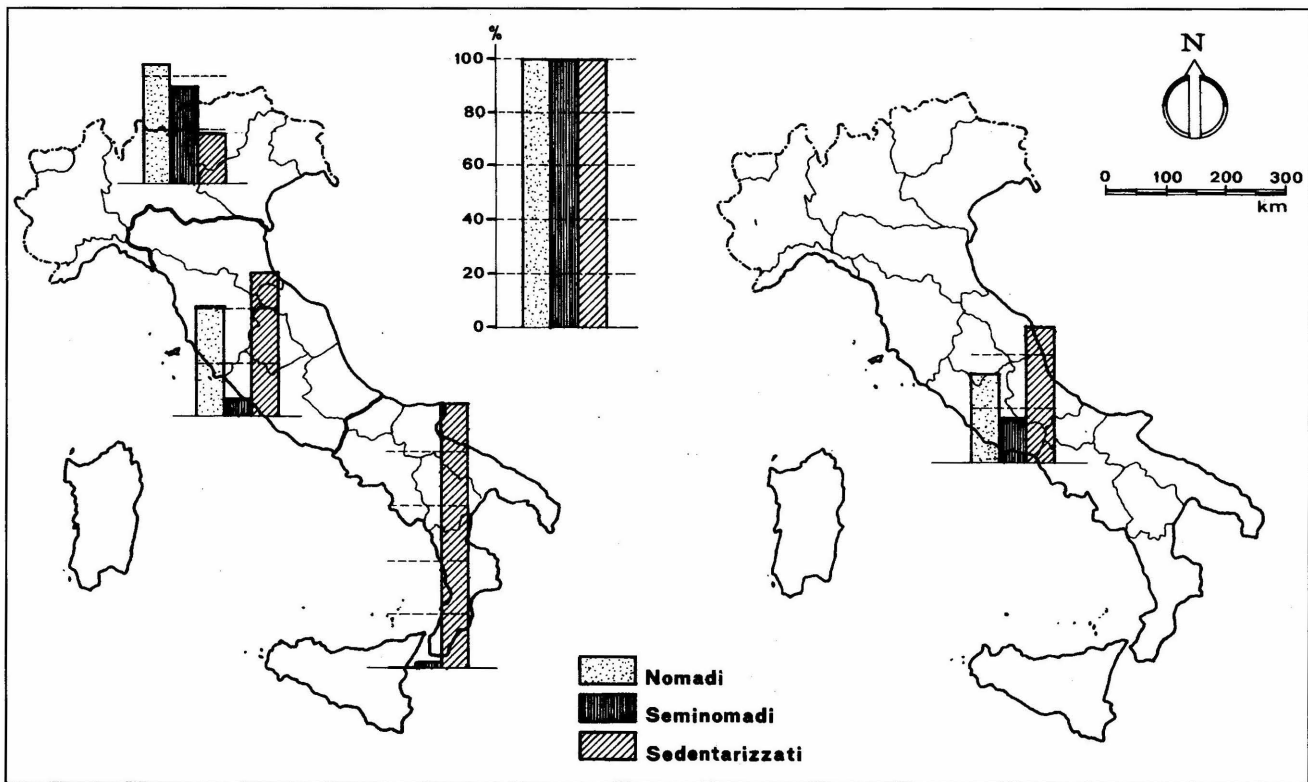


Fig. 2.- Distribuzione degli Zingari nomadi, seminomadi e sedentarizzati in Italia per aree geografiche (1985).

e l'immigrazione dal Centro-Sud di quel paese aumenta visibilmente, la scelta della devianza da parte di questi popoli sembra quasi obbligata e ben presto tocca un livello sconosciuto, o quasi, nella terra che li aveva ospitati per circa un millennio, ovvero lo sfruttamento dei minori non perseguibili penalmente.

Non esiste alcun censimento ufficiale degli Zingari in Italia, ma rilevamenti fatti per località campione e sondaggi presso alcuni gruppi portano ad una stima di 75-80.000 individui in totale alla fine del 1990 (inclusi i recenti flussi migratori soprattutto dalla Jugoslavia), con un incremento demografico costante, dovuto sia alla natalità che alla continua immigrazione. Di questi, quasi un terzo sono italiani a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda la loro distribuzione nel nostro Paese, si ha in generale una diffusione puntiforme, con una maggiore concentrazione nei grandi comuni dalle grandi reti di comunicazioni. Fino all'inizio degli anni Ottanta, gli Zingari risultano insediati soltanto nelle regioni centro-settentrionali dell'Italia, soprattutto nei grossi centri del triangolo industriale (dove alcuni di essi lavorano addirittura nelle fabbriche metalmeccaniche) e nella capitale. L'arrivo dei Rom iugoslavi ripropone, però, sia agli altri Rom e ai Sinti che al resto della comunità italiana, la cultura del normalismo libero, che gli Zingari indigeni avevano necessariamente mimetizzato. Le metropoli, d'altra parte, nel tentativo di difendersi da una realtà che non fa altro che rigonfiare gli strati sociali più emarginati, costringono gli Zingari a spingersi nel resto della Penisola.

Agli albori degli anni Novanta ci troviamo così di fronte ad una consolidata tendenza all'insediamento nella città del Sud, dove gli Zingari si confondono con il vasto sottoproletariato, occupando quartieri abbandonati e vivendo al limite dell'emarginazione. Questo fenomeno è quantitativamente significativo: secondo le ultime stime, più di un quarto dei Rom iugoslavi si trova infatti attualmente insediato nel nostro Mezzogiorno.

In alcune zone d'Italia hanno messo come dei punti fermi: a Noto, in Sicilia, da dove partono a raggiera per i loro mestieri ambulanti; a S. Elia Fiumerapido nel Lazio; vicino Reggio Emilia, dove fabbricano giostre.

Per quanto riguarda la Sicilia, dagli ultimi rilevamenti effettuati risulta che sono presenti nell'isola numerosi insediamenti di Zingari, soprattutto stranieri di recente immigrazione:

Khorakhané, nelle provincie di Catania, Palermo, Ragusa e Messina;

Rudari, in quelle di Catania e Siracusa;

Albanesi Shiftari, nelle provincie di Catania, Messina, Palermo, Trapani e Ragusa.

4. GLI ZINGARI COME MINORANZA CULTURALE

L'articolo 6 della Costituzione italiana prevede la tutela delle minoranze linguistiche, tutela che è stata attuata solo per i gruppi etnici delle zone di confine e solo in determinate province: i francofoni della Valle d'Aosta, i tedescofoni e i Ladini della provincia di Bolzano, gli Sloveni delle province di Trieste e di Gorizia.

La Commissione Affari Costituzionali del Parlamento ha predisposto una proposta di legge di attuazione dell'art.6, che prevede la tutela delle seguenti minoranze linguistiche: albanese, catalana, franco-provenzale, friulana, germanica, greca, ladina, occitana, sarda, slava (sloveni e croati) e zingara. Nei lavori della Commissione, una delle difficoltà maggiori è stata quella della scelta delle lingue ammesse a tutela, e la maggioranza si è orientata per le minoranze *storiche*, cioè quelle di antico insediamento, parlanti una lingua diversa dall'italiano, escludendo quindi parlate che pure hanno una grande diffusione e una lunga tradizione letteraria, come ad esempio il veneziano e il napoletano, come pure le lingue dei gruppi di recente immigrazione.

Per quanto riguarda gli Zingari, il loro inserimento nel progetto di legge non ha trovato ostacoli a livello politico, ma piuttosto fra le altre comunità etnico-linguistiche, che si ritenevano "declassate" da questo accostamento. Sono stati necessari lunghi contatti con le diverse organizzazioni prima di poter sviluppare un'azione comune. Nonostante tutto, la dispersione degli Zingari su tutto il territorio nazionale ha reso praticamente impossibile l'attuazione del bilinguismo previsto per i comuni con maggiore concentrazione delle minoranze ammesse a tutela. La legge riconosce, comunque, agli Zingari la dignità di gruppo etnico-linguistico.

Attualmente, la minoranza zingara sta attraversando una crisi profonda di identità, presa com'è tra l'esigenza di preservare la propria etnia e quella di adattarsi, per sopravvivere, alla società ospitante.

In passato, nonostante le persecuzioni, gli Zingari erano riusciti, grazie alla coesione interna, a salvaguardare la propria identità, resistendo alla pressione culturale esterna. Oggi la situazione è totalmente cambiata: la disunione in nuclei familiari dispersi e isolati e la crisi delle attività lavorative tradizionali minacciano la sopravvivenza dei gruppi. La maggior parte cerca di resistere all'acculturazione, ravvisando in essa il pericolo dell'estinzione, pagando l'alto prezzo dell'emarginazione e dell'isolamento.

5. TRA NOMADISMO E SEDENTARIZZAZIONE

Nella premessa si era detto che il gruppo sociogeografico zingaro risulta caratterizzato da una comunanza di genere di vita, rappresentata dal nomadismo². Il nomadismo degli Zingari può essere definito un nomadismo di tipo terziario, legato cioè all'offerta dei servizi.

Per secoli gli Zingari hanno sviluppato abilità e fornito prodotti che trovavano uno spazio economico in una società eminentemente rurale. L'allevamento e la sensoria di animali (soprattutto cavalli, asini e muli), la lavorazione dei metalli (in particolare il ferro, collegata con la riparazione degli attrezzi agricoli), erano attività molto apprezzate nei Paesi, ma anche lo spettacolo di artisti ambulanti (e le notizie che portavano da un luogo all'altro in una società analfabeta) era un servizio importante per la festa, il momento forte della tradizione contadina. Quindi, malgrado oscuri timori e superstizioni, gli Zingari erano bene accetti al loro arrivo.

Un'altra funzione importante del nomadismo era il mantenimento della coesione socio-culturale, nell'incontro periodico con tutti i membri del gruppo. Infine, esisteva anche una questione di natura igienica: quando il terreno intorno all'accampamento cominciava ad essere inquinato dai rifiuti, si cercava un altro posto pulito (Falque, 1961).

Del nomadismo zingaro si può dire in generale che ad un momento centrifugo di dispersione verso i mercati di lavoro, si alternava il momento centripeto di rafforzamento della coesione sociale.

Il tempo del viaggio era - e lo è parzialmente anche oggi - scandito da precisi impegni: le fiere e i mercati, l'inizio dei lavori agricoli, gli avvenimenti importanti in famiglia. Una precisa individuazione del movimento nomade si è potuta ottenere attraverso la registrazione dei periodi di assenza dei bambini zingari dalla scuola: la festa di S. Giuseppe, il 19 marzo, segnava l'esodo quasi generale dei figli dei Sinti giostrai, mentre il ritorno avveniva prevalentemente in novembre, quando dopo l'attività estiva si era completato il giro dei cimiteri nei giorni dedicati ai morti. Nell'ultima settimana di carnevale, poi, i gruppi zingari si spostavano per andare a Viareggio, dove il grande afflusso di turisti per le sfilate dei carri allegorici prometteva buoni affari. La sosta invernale permetteva invece la riparazione e la verniciatura delle attrezzature.

² Il nomadismo risulta funzionale allo stile di vita dello zingaro e gli permette l'esplicazione del suo acculturamento, dell'esperienza sociale, degli scambi e degli adeguamenti con la realtà sedentaria ospitante, oltre che la possibile esplicazione delle sue attività.

Ai giorni nostri la coesione sociale appare, invece, il motivo più importante del viaggio. Anche se il telefono permette rapidi e continui contatti, le visite fra parenti sono un obbligo. L'auto permette rapidi viaggi, spesso di notte, senza dovere spostare l'accampamento. Sulle corriere dell'Italia meridionale si incontrano facilmente Rom che, troppo poveri per avere un'auto, utilizzano i mezzi pubblici. Possedere un'auto e un caravan sta diventando per i Rom del Sud una mèta importante.

Esiste, però, anche un nomadismo forzato, quello dell'espulsione. Difatti, se ufficialmente il nomadismo non è proibito, non è invece tollerata una sua componente essenziale, la sosta. Quando il gruppo zingaro trova un posto dove si è tollerati, si ferma nonostante tutte le difficoltà.

In generale si può dire che il nomadismo tende sempre più a scomparire per effetto di una serie di cause diverse. Con il venir meno della civiltà contadina, con cui lo zingaro aveva un rapporto di scambio e di simbiosi, tutto il mondo zingaro è andato in crisi. Infatti, in conseguenza dello sviluppo urbano, si è avuta una dislocazione delle attività più importanti intorno alle linee di forza imposte dalle reti di comunicazione, con il conseguente rigetto dei commerci e dei mestieri nomadi, residuo di un'economia sorpassata. Costretti a venire a patti con la sedentarizzazione a tempo nelle periferie urbane, nei villaggi abbandonati o in accampamenti irregolari o consentiti, gli Zingari sembrano ormai avviarsi verso una crisi del nomadismo.

Un discorso a parte merita la recente comparsa in Italia di zingari emigrati dalla Jugoslavia e dall'est europeo. Si tratta di zingari che hanno riscoperto la loro ziganità e il nomadismo dopo una sedentarizzazione resa obbligata dal regime politico dittatoriale nei paesi d'origine, nomadismo finalizzato esclusivamente alla ricerca di un benessere materiale. Le linee di tendenza per quest'ultimi vanno verso la definitiva sedentarizzazione, anche in considerazione delle possibili garanzie offerte dalla legge 30/12/1986, n. 943 per gli stranieri extracomunitari.

Sulla base dei rilevanti fatti in Italia nel 1985 per uno studio promosso dalla CEE, su un campione di 13.435 Zingari la ripartizione fra nomadi (N), seminomadi (SN) e sedentarizzati (S) è la seguente:

	N		SN		S	
	nr.	%	nr.	%	nr.	%
<i>Nord</i>	2.025	44,6	1.650	36,5	860	18,9
<i>Centro</i>	2.400	40,3	400	6,6	3.200	53,4
<i>Sud</i>			60	2,0	2.840	98,0
<i>Italia</i>	4.425	32,9	2.110	15,7	6.900	51,4

6. L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

La società zingara è molto complessa sia dal punto di vista storico-culturale che sociologico. Malgrado le grandi differenze fra gruppo e gruppo, dovute alla loro storia e ai contatti culturali ed economici con popolazioni diverse, tutti gli Zingari in Italia si riconoscono come tali in contrapposizione con i non-Zingari, definiti *gàge* (o *gagé*), *gàge* del Nord e semplicemente Italiani del Sud.

Fra i diversi gruppi esiste poi una gerarchia di valore, che evidenzia la distanza sociale e culturale interna e che ogni gruppo definisce a partire da sé, fino ad usare termini spregiativi per quelli che ritiene più diversi. Così, per esempio, i Sinti *estrexarja* e *gäckane* chiamano "Valsi" gli altri Sinti (da "Walsch", spregiativo con cui i tedeschi indicano gli italiani), mentre i Rom provenienti dalla Jugoslavia chiamano in generale i Sinti "Sijaca", che significherebbe Zingari miserabili.

L'organizzazione della società tradizionale zingara si fonda essenzialmente sulla famiglia, la struttura più importante della società, in cui vengono regolati i rapporti economici, quelli di natura religiosa e rituale ed il sistema di autorità, che è anche il principale tramite attraverso cui viene trasmessa la tradizione.

Il prestigio è uno dei valori fondamentali e, assieme alla famiglia, costituisce l'elemento portante della cultura e della struttura sociale degli Zingari e anche l'elemento unificante. Tutto il comportamento dello Zingaro è teso alla conquista di questo prestigio, di cui una componente importante è senza dubbio la disponibilità di beni materiali (caravan e auto di lusso, vestiti, gioielli).

L'alto concetto che gli Zingari hanno del prestigio morale, della dignità di ogni uomo fin da bambino, gioca un ruolo importante nel rapporto con la scuola. I genitori non sopportano che i loro figli vengano umiliati e, se ciò accade, li ritirano subito.

La società zingara è una società senza capi. È il *barò Rom*, il grande uomo, l'anziano che detiene l'autorità nella sua famiglia, e più grande è la famiglia più ampia è la sua autorità e quindi più grande il rispetto che gli altri Zingari portano nei suoi confronti. È anche una società senza classi, infatti non c'è una organizzazione del lavoro al suo interno, ma ogni gruppo ha sviluppato un'attività specifica in funzione della società esterna.

È all'interno della famiglia che avviene la divisione del lavoro e si hanno le uniche differenze di status della società zingara. L'uomo deve

provvedere al mantenimento della famiglia, la donna deve badare ai bambini e preparare il cibo e contribuisce con l'accattonaggio o la lettura della mano all'economia della famiglia.

Al di sopra dell'autorità della famiglia sta un organismo interfamiliare: la *Kriss*. Questa parola, nella lingua degli Zingari, significa allo stesso tempo consiglio, tribunale, giustizia. La *Kriss* presiede al buon funzionamento della comunità, veglia sul rispetto delle regole e della tradizione ed è l'organismo giudiziario degli Zingari. È presieduta da un anziano, che viene scelto per la sua saggezza e per la conoscenza della tradizione.

Un'altra struttura fondamentale del mondo zingaro tradizionale è la *Kumpania*, anche se ai nostri giorni, con la progressiva sedentarizzazione degli Zingari, sembra destinata a scomparire. La *Kumpania* è una struttura estremamente elastica, che riunisce un numero variabile di famiglie che si spostano assieme. Essa è guidata da un capo famiglia chiamato *kako*, cioè zio, scelto per le sue conoscenze pratiche. Il *kako* decide quando e dove spostarsi, tiene i contatti con le autorità, ed è chiamato a risolvere i problemi più immediati del gruppo (Liegeois, 1983).

7. L'ECONOMIA

Al loro primo arrivo in Europa gli Zingari riescono ad adattare la loro economia ai bisogni locali. Essi esercitano il mestiere di fabbro dove non esiste artigianato, commerciano in cavalli, si dedicano a spettacoli, acrobazie, giochi di prestigio. Le donne integrano i guadagni del marito predicendo la sorte e chiedendo l'elemosina. I servizi che offrono alla popolazione contadina vengono contraccambiati con l'offerta di beni in natura, che le donne vanno a prendere un poco per giorno. Il contatto con il mondo rurale è spesso positivo, anzi sono riscontrabili numerose analogie tra mondo contadino e società zingara. Venendo a contatto queste due comunità, fundamentalmente conservatrici e arcaiche, rafforzano i propri modelli culturali tra loro molto simili, in quanto basati su valori immutabili nel tempo (famiglia patriarcale, riti e credenze religiose, tutela delle tradizioni) (Lokar, 1979).

Esistono ancora oggi gruppi che esercitano i mestieri tradizionali, riuscendo ad adattarli alle esigenze attuali. I Sinti piemontesi, emiliani, marchigiani e gäckane lavorano sempre nello spettacolo viaggiante, cercando di rinnovare le attrezzature per vincere la concorrenza delle grandi imprese. I Sinti estrexarja, tradizionalmente musicisti, hanno formato or-

chestrine, che eseguono accanto alla musica tradizionale anche canzoni moderne. Rom sloveni e abruzzesi tentano ancora l'allevamento dei cavalli, soprattutto come carne da macello, ma sono soprattutto mediatori. I Rom calabresi, prima fabbri e ambulanti, sono ora soprattutto rottamai, mentre i Kalderasa trovano nelle chiese la possibilità di indorare calici e candelabri.

Alcuni gruppi di Zingari riescono ancora a vivere di artigianato, riparando utensili e attrezzi, o pentole per le grandi mense aziendali e degli ospedali; altri continuano a lavorare il rame. L'attaccamento a queste attività è dovuto al fatto che posseggono la caratteristica fondamentale per cui uno zingaro è disposto ad accettare un lavoro: gli permettono cioè di essere padrone del suo tempo.

L'industrializzazione e l'espulsione di forza lavoro dal primario hanno ridotto notevolmente, se non abolito, all'interno del mercato del lavoro, gli spazi che attività di tipo artigianale, come quelle zingare, potevano in passato ricoprire. Tali attività, - non più proponibili per diverse cause quali la concorrenza dell'industria che ha messo in profonda crisi l'artigianato zingaro, i mezzi di comunicazione e i nuovi modelli di divertimento che stanno facendo scomparire gli spettacoli viaggianti e il declino del mondo rurale che ha reso superfluo il commercio di cavalli -, hanno confinato la società zingara nelle periferie delle grandi città, dove va ad ingrossare le fasce del sottoproletariato urbano.

Accanto ai mestieri tradizionali si sono perciò andate sviluppando altre attività, come il commercio di vario tipo (dalla compra-vendita di terreni e di auto usate, alla vendita di frutta, verdura, merceria), il recupero di rottami, i lavori stagionali nelle campagne e persino la manovalanza saltuaria in edilizia. In generale, però, nessuna di queste attività è sufficiente al mantenimento della famiglia e quindi l'accattonaggio (il *manghel*) praticato dalle donne e dai bambini (e fra i Xoraxané anche dagli uomini) diventa la risorsa principale, accanto ad attività più o meno illecite.

In pratica, lo zingaro non è stato capace di riconvertirsi professionalmente o di reinventare le proprie attività secondo il nuovo assetto economico della società, anche se ha sostituito i carri con le roulotte e i cavalli con grandi automobili. Non gli è rimasto altro, dunque, che il forzato inurbamento, con la conseguente messa in crisi del proprio mondo culturale e dello stesso assetto sociale, in balia dei nuovi modelli proposti dalla società moderna e in continuo scontro con la cultura cittadina sempre in evoluzione.

Da inchieste condotte presso gruppi zingari nel 1985 in Piemonte e in Calabria e nel 1986 nel Lazio, la suddivisione del lavoro dei rami economici appare la seguente:

servizi	47,2%
commercio	21,3%
agricoltura	17,7%
industria e artigianato	13,8%

Come si rileva da questi dati, anche se sono soltanto indicativi, la maggior parte della forza lavoro zingara è stata assorbita dal settore terziario, mentre solo una minima percentuale è riuscita a rimanere inserita nell'artigianato.

Un grosso ostacolo alla riconversione professionale è dato dal basso livello di istruzione degli adulti, incapaci di frequentare corsi di qualificazione. La mancanza di un titolo di studio adeguato sta bloccando anche la possibilità di continuare le attività tradizionali, in quanto il rinnovo delle licenze per lo spettacolo viaggiante, per il commercio ambulante e per l'artigianato è legato al possesso della licenza media, cioè al completamento degli otto anni della scuola dell'obbligo. Fra i giovani, in particolare fra quelli che sono stati scolarizzati, si notano alcuni operai specializzati: meccanico, elettricista, gommista, saldatore, autista.

Bisogna però sottolineare anche che, se i corsi di formazione professionale possono dare in alcuni casi qualche risultato positivo, nel Mezzogiorno in particolare, dove il tasso di disoccupazione è ben noto, non sono altro che una forma di assistenzialismo.

Raramente gli Zingari ricorrono al sistema di previdenza sociale, sia perché pochissimi raggiungono l'età prevista per la pensione, sia perché non pagano le quote che, per attività indipendenti come le loro, sono troppo alte in rapporto alle loro possibilità economiche.

Per quanto riguarda il provvedimento emanato dai comuni del minimo vitale da elargire ai residenti in grave stato di bisogno, attualmente tale provvedimento è stato attuato nei confronti delle famiglie zingare soltanto dai comuni di Trento e Bolzano.

8. LO STATO GIURIDICO

Non esiste in Italia alcuna regolamentazione né generale né particolare che riguardi specificamente gli Zingari. Se sono cittadini italiani (e lo sono in altissima maggioranza) sono formalmente uguali agli altri citta-

dini. Ma tutta la legislazione relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini di fatto è legata alla residenza stabile in una località, anche se è previsto il caso di cittadini "senza fissa dimora", i quali a norma della legge n. 1228 del 24/12/1954 devono essere iscritti nel registro della popolazione del comune dove sono nati o in quello che è al centro dei loro interessi. È su questa possibilità di scelta che spesso i comuni rifiutano l'iscrizione anagrafica agli Zingari nomadi. Ma anche quando essa avviene, sorgono nuove difficoltà per il fatto che i figli vengono registrati residenti ciascuno in comuni diversi, rendendo difficile la ricostruzione della situazione familiare agli effetti dell'assistenza sociale.

Gli Zingari stranieri, invece, sono soggetti alle norme relative agli altri stranieri che, per ottenere il permesso di soggiorno, devono dimostrare di avere una residenza e un reddito sufficiente.

Il nomadismo non è proibito e l'art. 16 della Costituzione italiana recita: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità e di sicurezza". È su questo punto, ripreso e rafforzato dal T.U. delle Leggi di Pubblica Sicurezza e dalla Legge 27/12/1956, n. 1423 (provvedimenti a carico di persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica), che fanno leva quest'urto e comuni per espellere gli Zingari. I motivi di pubblica sicurezza si fondano sulla convinzione che lo zingaro sia un delinquente abituale e trovano facile giustificazione nelle proteste della popolazione residente. I motivi igienici è facile trovarli, in quanto gli Zingari si accampano in luoghi sprovvisti di servizi igienici. Le espulsioni si ripetono periodicamente, spesso con grande spiegamento di forze e con incendio di baracche e caravan.

Il Ministero dell'Interno con circolare dell'11/10/1973 (riconfermata nel settembre 1982) ha dichiarato incostituzionali i divieti di sosta ai nomadi, perché discriminanti una categoria di persone. Molti comuni però hanno aggirato l'ostacolo, deliberando il divieto di sosta ai caravan, un provvedimento che riguarda i veicoli e rientra nel diritto di regolamentazione della circolazione stradale.

Gli organismi europei hanno già affrontato da tempo il problema delle popolazioni nomadi e di origine nomade, formulando importanti raccomandazioni tendenti a riconoscere l'importanza culturale delle piccole comunità etniche e miranti a ridurre la conflittualità emergente tra etnie diverse: il *Parlamento europeo* con la raccomandazione 285 del 1961, con la direttiva 364 del 1977, con la raccomandazione 814 del 1977 e con la relazione Orfé, presentata in discussione nel 1980, contenente

quattro soluzioni tendenti alla redazione di una “carta dei diritti delle minoranze etniche”; il *Consiglio d'Europa*, oltre ad approvare la raccomandazione 928 del 1981, ha istituito una serie di borse di studio per l'analisi dei problemi delle minoranze linguistiche; la *Commissione per le Questioni Sociali e per la Sanità del Consiglio d'Europa* con le raccomandazioni del 1969, in seguito riprese e votate nella risoluzione del comitato dei Ministri del 22/5/1975, con la quale invitava gli Stati membri ad avviare una politica generale di superamento delle discriminazioni, per favorire l'inserimento dei nomadi nella vita sociale del Paese ospitante, tutelando però contemporaneamente la loro cultura. In particolare, veniva raccomandata la cura dei seguenti settori: campi-sosta e abitazioni, inserimento scolastico, orientamento e addestramento professionale, salute, benessere e sicurezza sociale.

Questi temi sono stati in seguito ripresi dalla Conferenza degli Enti Locali e Regionali del Consiglio d'Europa che ha votato il progetto di risoluzione in cui, oltre il riconoscimento come minoranza etnico-linguistica, si ribadisce la necessità di interventi urgenti.

Nel 1978 l'ONU ha riconosciuto questa etnia senza leggi, senza stato e sparsa per i paesi del mondo, riconoscendo la Ròmani Jekhethanibe (questo il nome storico di coloro che i *gagé* – cioè i sedentari – definiscono Zingari) ammettendola come organismo non governativo a far parte dell'ONU (Capotorti, 1979).

Recentemente anche gli Enti Pubblici hanno cominciato ad interessarsi al fenomeno, grazie pure all'azione politica condotta dall'*Opera Nomadi*³.

La Regione Veneto ha già emanato la legge n. 41/1984 per “Interventi a tutela della cultura dei Rom”; lo stesso hanno fatto il Lazio con la legge n. 82 del 1985 “Norme a favore dei Rom”, la Sardegna con la legge 2/2/1988 “Tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi” e la Lombardia con “L'azione regionale per la tutela delle popolazioni nomadi appartenenti ai gruppi Rom e Sinti” del 1988. Le Regioni Piemonte, Toscana, Emilia, Calabria e la provincia autonoma di Trento hanno già predisposto appositi disegni di legge, che prevedono finanziamenti ai comuni per la creazione di aree di sosta per i nomadi, per l'edilizia abitativa per i se-

³L'Opera Nomadi è sorta nel 1963 a Bolzano come associazione regionale. Nel 1965 è diventata associazione nazionale e nel 1970 è stata eretta Ente Morale, con sede a Roma, per la promozione socio-culturale del popolo zingaro. Di essa fa parte un *Centro Studi Zingari* che cura ricerche e pubblicazioni, tra cui la rivista *Lacio Drom*.

dentarizzati, come pure contributi finanziari per l'artigianato, l'istruzione professionale e le attività culturali.

A livello nazionale sono da registrare la legge finanziaria dell'11/3/1988, che l'art. 29, 3° comma prevedeva un contributo per quei comuni che avrebbero provveduto a predisporre infrastrutture necessarie alla realizzazione di aree attrezzate per i nomadi e il decreto ministeriale 7/4/1989, n. 1466/E3 tendente all'individuazione dei comuni interessati alla predisposizione di infrastrutture necessarie alla realizzazione di aree attrezzate per l'ospitalità delle minoranze nomadi.

Lo stanziamento e il transito di popolazioni nomadi crea certamente non poche difficoltà, da un lato di natura sociale, per pregiudizi e differenze, dall'altro relative all'ordine pubblico: per la legge, infatti, gli Zingari occupano abusivamente il suolo pubblico e possono essere cacciati in ogni momento. Ed è come se lentamente fossero costretti ad integrarsi con i *gagé* (sedentarizzati), annullandosi come popolo e come etnia.

9. LE CONDIZIONI ABITATIVE E SOCIO-SANITARIE

Nel contesto metropolitano odierno, i problemi delle comunità zingare che emergono e che cercano pressantemente una soluzione sono molti e di diversa natura. I più urgenti appaiono quelli legati alle "condizioni di vita dei nomadi", in cui rientrano la precarietà e l'instabilità del soggiorno, l'ubicazione e il degrado dell'alloggio e dei campi (mancanza di acqua e di servizi igienici, stretta convivenza con i rifiuti domestici), la sovrappopolazione in aree obbligate.

Per quanto concerne l'abitazione, il tipo varia secondo la forma di vita e le possibilità economiche della famiglia. I nomadi hanno naturalmente abitazioni mobili, che possono essere anche veicoli appositamente adattati. L'abitazione prediletta, se le condizioni finanziarie lo permettono, è la "carovana" (il caravan di grande dimensioni); segue la "campagna" di dimensioni ridotte. A volte si adatta un vecchio pullman o anche un motofurgoncino a tre ruote che può offrire uno spazio per dormire la notte nella parte posteriore. I Xoraxané più poveri usano invece tende di fortuna.

Fino a vent'anni fa i Rom sloveni e istriani usavano ancora in estate carri di legno trainati e coperti da un tendone semi-circolare, mentre i Rom abruzzesi viaggiavano nel "bigò", un carro leggero a due ruote.

I gruppi che tendono a fermarsi in un posto, come i Kanjarija, i Rudari e i Xoraxané, costruiscono, appoggiata alla roulotte, una baracca, che

permette la divisione, indispensabile per gli Zingari, fra la zona giorno (in cui si cucina, si mangia, si accolgono gli ospiti) e la zona notte. Dove manca questa possibilità, la zona giorno è costituita dallo spazio esterno, la cui delimitazione trova i suoi punti di riferimento nei “fuochi” familiari, con “distanze” che variano in relazione ai rapporti interni. Per questo gli Zingari mal si adattano agli spazi strettamente delimitati dai campi di sosta organizzati.

Gli Zingari sedentarizzati aspirano alla casa monofamiliare con uno spazio libero intorno, dove magari parcheggiare una roulotte. Appena possibile, costruiscono la casa, anche abusivamente, cercando sempre di formare raggruppamenti con la propria gente, come hanno sempre fatto per esempio i Rom abruzzesi che, stanziatisi da secoli, hanno costituito in non poche città e paesi dei veri e propri quartieri zingari. Si tratta comunque di baracche miserabili, costruite con i materiali più disparati, in condizioni igieniche spaventose.

Nell'azione di risanamento delle baraccopoli, le città di Pescara, Roma, Cosenza, Reggio Calabria hanno trasferito gruppi interi di famiglie zingare in alloggi popolari. Le conseguenze sono state diverse. Alcune famiglie, per ovviare alla disperazione in cui erano cadute a causa dell'isolamento, hanno fatto in modo di scambiare gli alloggi con altri assegnatari, fino a ricostruire la comunità in pochi palazzi. Altri, invece, hanno ceduto il proprio alloggio per tornare nella baraccopoli, in seguito al forte bisogno di coesione sociale, necessaria per la sopravvivenza etnica.

Se si considera lo spazio coperto delle abitazioni zingare, esso appare del tutto insufficiente nella maggioranza dei casi: il 72% delle famiglie dispone infatti di meno di 2 metri quadrati per persona. Vi si supplisce con lo spazio aperto, la cui utilizzazione è però problematica in caso di cattivo tempo. Tuttavia, non è questa per gli Zingari la difficoltà maggiore: la carenza di cui soffrono di più è quella dell'acqua, inesistente nelle baraccopoli e negli accampamenti dei nomadi. Questo comporta anche l'assenza di WC, che rende ancora più grave la situazione igienico-sanitaria.

In qualche caso, però, è avvenuto che, laddove gli alloggi risultavano forniti di bagno, quest'ultimo sia stato utilizzato per piantarci qualche prodotto orticolo. Un esempio del genere è stato osservato a Reggio Calabria.

L'illuminazione elettrica è presente nelle case regolarmente costruite, ma non sempre, perché a volte le famiglie non sono in grado di pagare il canone.

Rilevamenti statistici per gruppi campione effettuati nel 1980 e nel 1985 confermano una famiglia media di 5,5 persone, una media piuttosto bassa, se si considera l'alto indice di fertilità che si presume nelle donne zingare. La motivazione è duplice. I figli escono presto dalla famiglia di origine per costruire famiglia a sé, spesso in età inferiore a quella prevista dalla legge. Inoltre si è rilevata un'alta percentuale di mortalità infantile e di natimortalità: il 15% delle famiglie considerate, infatti, ha perso dei figli, da uno solo (5,6%), o due (4,7%) ad anche undici, dodici e quindici figli (1,5%). A ciò si aggiunge che alcune donne, in seguito all'assimilazione di elementi della cultura predominante, ricorrono spesso all'interruzione della gravidanza.

La mortalità più rilevante si registra però nell'età adulta. Infatti il 50% degli Zingari in Italia ha meno di 15 anni, il 75% meno di 30 e solo il 2% supera i 60 anni.

Le malattie più frequenti sono quelle provocate dalle deficienti condizioni abitative: le affezioni delle vie respiratorie e le malattie reumatiche e artritiche assommano al 48% dei casi. Le malattie gastroenteriche, dovute alle abitudini alimentari carenti e squilibrate costituiscono il 9,3% del totale. Le pessime condizioni igieniche provocano spesso anche malattie infettive, soprattutto epatite virale (3,5%) e parassitosi. Si notano anche lesioni cardiache (3,8%) e perturbazioni neuro-caratteriali (9,3%), spesso dovute alla inaccettabile qualità della vita e quindi alla sofferenza morale di certe condizioni. Non mancano gli handicappati, che rappresentano il 3,5% dei casi di malattia. In misura minore si hanno patologie da tumore, ustioni, alcolismo e droga. Rimane da segnalare un 1,2% dovuto ad "incidenti sul lavoro" (durante il recupero di ferri vecchi).

Una peculiarità da mettere in risalto è che, mentre i bambini nomadi sono generalmente sani, la mortalità infantile più elevata si riscontra invece fra quelli baraccati.

L'ostacolo fondamentale alla tutela della salute del popolo zingaro sta nella legislazione sanitaria italiana, che non riconosce il diritto alla utilizzazione gratuita delle strutture pubbliche agli stranieri che non sono lavoratori dipendenti.

10. STEREOTIPI CONSOLIDATI E PREGIUDIZI ETNICI

È indubbio che gli "Zingari", pur se sempre più diversificati per caratteristiche economiche e socio-culturali e anche per posizione anagrafica (come abbiamo già detto molti sono cittadini italiani), continuano ad

essere da noi pensati come categoria unica e rappresentati nel nostro immaginario da una stereotipia ricca e articolata, capace spesso di tradursi in comportamenti di intolleranza e di rifiuto⁴. In un certo senso lo zingaro costituisce il "diverso", contro cui gli atteggiamenti xenofobi degli italiani sembrano convergere maggiormente, come viene confermato dai sondaggi più recenti⁵.

Alcune stereotipizzazioni hanno già una loro storia e mantengono ancora una notevole forza connotativa (Frigessi, 1989). Scomparso lo stereotipo "romantico" dello zingaro figlio del vento, libero e senza costrizioni nei confronti della società urbana contemporanea, esistono alcuni stereotipi consolidati, di cui l'esempio più eclatante appare quello che fa dello zingaro, indistintamente, un "ladro" o un "vagabondo" e che si incentra sulle caratteristiche criminali del suo comportamento (zingaro=ladro). Tale stereotipo nasce sia dal sospetto che certe "ricchezze" (automobili, caravan, gioielli) non possono essere il frutto di un onesto guadagno, sia dalla constatazione di fatti concreti: i furti commessi dai giovani Zingari sono difatti diventati ormai un problema rilevante per i Tribunali dei minorenni. Nel carcere minorile di Roma nell'inverno del 1985 il 90% dei detenuti erano Zingari e nella quasi totalità femmine, quasi tutte provenienti dalla Jugoslavia (Kanjaria e Xoraxané). Si va infatti diffondendo sempre più nei vari gruppi la pratica di addestrare al furto i bambini di età inferiore ai 14 anni, perché non imputabili.

Negli ultimi anni si è venuto formando un nuovo stereotipo, quello di "criminale", riferito al timore che gli Zingari possano essere la causa della scomparsa di tanti bambini. Certo è che la precarietà di vita e l'emarginazione alimentano spesso sistemi indotti di devianza e di ghettizzazione, dando origine, a volte, a fenomeni di criminalità potenziale e diffusa. È stata accertata, per esempio, dalle autorità competenti l'esistenza

⁴ Si fa riferimento a quelle manifestazioni di protesta, organizzate dagli abitanti di parecchi centri italiani contro l'istituzione di campi di sosta attrezzati per gli Zingari nomadi, contro l'accoglienza dei bambini nelle scuole e ad altre, di cui le cronache di questi ultimi anni si sono ampiamente occupate.

Per le manifestazioni di intolleranza avvenute nella nostra capitale, cfr. C. MARTA, (1989).

⁵ Si vedano, a titolo d'esempio, l'indagine condotta nel giugno 1986 dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e quella effettuata nell'aprile del 1988 dalla Demoskopea, su cui riferisce: D. FRIGESSI (1989). Tra i lavori più recenti sullo stereotipo dello Zingaro, si vedano: B. GEREMEK (1982); I. HANCOCK (1987); J-P. LIEGEOIS (1987); A. CAMPIGNOTTO, L. PIASERE (1990).

di legami tra la criminalità organizzata del Sud (in particolare la 'ndrangheta calabrese), specializzata in sequestri di persona, e una vecchia comunità di nomadi giostrai del Friuli.

La precarietà delle condizioni abitative, l'assenza di acqua, ma anche l'incuria frequente in alcuni gruppi, giustificano in un certo senso lo stereotipo, meno grave dei precedenti, di "sporco", che è anche uno dei motivi più frequenti per cui i bambini zingari vengono rifiutati o allontanati dalla scuola.

Esiste anche uno stereotipo che potremmo quasi definire "ufficiale". Infatti l'Istituto Centrale di Statistica, nella *Classificazione delle professioni*, Metodi e Norme, Serie C, n.9, Maggio 1981, ha inserito gli Zingari nella categoria 0.54, relativa a "Detenuti e mendicanti".

CONCLUSIONI

La ricerca condotta, nel porsi come obiettivo una interpretazione geografica della realtà dell'etnia zingara, ha inteso fornire soltanto una base di riflessione e indicare l'inizio di una strada che resta aperta ad azioni diversificate.

Attualmente esistono due strategie "negative" nei confronti di queste popolazioni: l'una tesa ad impedire ogni loro possibile integrazione con la società ospitante, in quanto percepiti come minoranze portatrici di una specificità etnica e culturale che, non più mimetizzata ma ostentata e rivendicata, viene vista come una minaccia alla propria identità; l'altra mirante ad una pura assimilazione, con relativa perdita culturale. Quest'ultima è forse, purtroppo, la fine inevitabile di qualunque scontro tra culture diverse, quando la meno forte non trova più la possibilità di una autonoma modernizzazione.

Esiste però una terza strategia possibile, quella del riconoscimento come minoranza etnico-linguistica che, salvaguardando la diversità e sviluppando le peculiarità culturali, tenda all'integrazione e all'adattamento alla realtà attuale senza costringere all'annullamento della propria etnia e della propria cultura. Claude Raffestin osservava a tal proposito che "L'annientamento della differenza è assimilabile ad una distruzione d'informazione. ...Noi cerchiamo di proteggere la "differenza" nel mondo vegetale e animale ma ci arrabbiamo a distruggere la "differenza" nel mondo umano. Alla fine rischiamo di essere, a lunga scadenza, vittime di questo atteggiamento e di questo comportamento" (Raffestin, 1981, pp. 145).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Zingari*, Milano, Rizzoli, 1989.
- G. BARBINA, *L'etnismo in Europa*, «Appunti di cultura e politica», 1979.
- ID., *La Geografia delle Lingue*, G. CORNA PELLEGRINI e C. BRUSA (a cura di) «La ricerca geografica in Italia 1960-1980», Varese, ASK Edizioni, 1980, pp. 263-267.
- J. BLOCH, *Les Tsiganes*, Paris, P.U.F., 1969.
- C. CALDO, *Le culture locali della comunità rurali e urbane tra dipendenza e autonomia*, «Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano» (Catania, 9-13 maggio 1983), Vol. II, Tomo I, Relazioni Generali, Catania, 1983, pp. 297-327.
- A. CAMPIGNOTTO, L. PIASERE, *From Margutte to Cingar: the Archeology of an Image*, SALO M.T. (ed.), *100 Years of Gypsy Studies*, the Gypsy Lore Society, 1990, pp. 15-29.
- F. CAPOTORTI, *Etude des droits des personnes appartenant aux minorités ethniques et linguistiques*, New York, ONU, 1979.
- CENTRO STUDI ZINGARI di Torino (a cura del), *Zingari tra passato e presente*, Cuneo, Primalpe, 1985.
- J-P. CLEBERT, *Les Tsiganes*, Paris, Arthaud, 1971.
- ID. e H. SILVESTER, *Tsiganes et Gitans*, Paris, Chêne, 1974.
- A. COLOCCI, *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Bologna, Forni (ristampa anastatica dell'edizione Loescher di Torino, 1889).
- F. COZANNET, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, Milano, Jaca Book, 1975.
- A. e P. DOUGHTY, *Lingua e comunità*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- E. FALQUE, *Voyage et tradition*, Paris, Payot, 1961.
- G. FERRO, *Culture locali, espressioni della tradizione*, «Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano» (Catania, 9-13 maggio 1983), Vol. II, Tomo I, Catania, 1983, pp. 223-241.
- D. FRIGESSI, *Alcuni stereotipi nell'Italia di oggi*, «La critica Sociologica», 1989, pp. 86-93.

- B. GEREMEK, *L'arrive des Tsiganes en Italie de l'assistance a la repression*, POLITI G. et al. (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani», (Cremona 28-30 marzo 1980), Cremona, 1982, pp. 27-44.
- S. GOGGIO et al., *Etnie tra declino e risveglio*, Milano, F. Angeli, 1979.
- V. GUARRASI, *La condizione marginale*, Palermo, Sellerio, 1978.
- R. GUBERT, *Solidarietà etnica e dimensione spaziale*, in GOGGIO S. e Al., *Etnie tra declino e risveglio*, Milano, F. Angeli, 1979, pp. 160-213.
- I. HANCOCK, *The Pariah Syndrome. An Account of Gypsy Slavery and Persecution*, Ann Arbor, Raroma Publ., 1987.
- G. HERAUD, *L'Erope des ethnies*, Paris, Presses d'Europe, 1963.
- M. IZARD, *A proposito dell'identità etnica*, C. LEVI-STRAUSS (a cura di), *L'identità*, Palermo, Sellerio, 1980, pp. 286-291.
- M. KARPATI, *Fra i Rom: vita e storie zingare*, Brescia, La Scuola, 1978.
- D. KENRICK, G. PUXON, *Il destino degli Zingari*, Milano, Rizzoli, 1975.
- V. KLEMENCIC, *Urbanizzazione spaziale e minoranze etniche nel Centro Europa*, «Atti della Conferenza internazionale sulle minoranze», 10-14 luglio 1974, vol. 1, Trieste, 1979, pp. 59-70.
- P. LIEGEOIS, *Les Tsiganes*, Paris, Ed du Seuil, 1983.
- ID., *Muration Tsigane*, P.U.F., Bruxelles, Ed. Complexe, 1976.
- ID., *Zingari e viaggianti*, Roma, ed. Lacino Drom, 1987.
- A. LOKAR, *Il problema economico delle minoranze in un'interpretazione generale*, «Atti della Conferenza internazionale sulle minoranze», 10-14 luglio 1974, Atti, vol. 1, Trieste, 1979, pp. 53-58.
- J. MAJER, R. PAESLER, K RUPPERT. E F. SCHAFFER, *Geografia sociale*, a cura di G. VALUSSI e G. MENEGHEL, Milano, F. Angeli, 1980.
- E. MARCOLUNGO, M. KARPATI, *Chi sono gli Zingari?*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 1985.
- C. MARTA, *Gli Zingari a Roma tra emarginazione e razzismo*, «La Critica Sociologica», 1989, pp. 117-123.
- B. MCDOWELL, *Zingari, vagabondi del mondo*, Firenze, Giunti-Martello, 1979.
- G. PEDERIALI, *Dove vanno gli Zingari*, Milano, Rusconi, 1979.

- F. PREDARI, *Origine e vicende degli Zingari*, Bologna, Fiorini (ristampa anastatica dell'edizione Lampato di Milano, 1871).
- C. RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- S. SALVI, *Le lingue tagliate. Storie delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975.
- P. SERBOIANU, *Les Tsiganes. Histoire, Ethnographie, Linguistique, Grammaire, Dictionnaire*, Paris, Payot, 1930.
- SERENO, *L'etnogeografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- A.D. SMITH, *Il revival etnico*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- G. SORAVIA, *Diavoletti degli Zingari Italiani*, CNR, Pisa, Pacini, 1977.
- F. VAUX DE FOLETIER, *Le monde des Tsiganes*, Paris, Berger-Levrault, 1983.
- ID., *Mille anni di storia degli Zingari*, Milano, Jaca Book, 1978.
- VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, Paris, Garnier, 1963, tomo II.
- P. WILLIAMS, *Tisagnes: identité, évolution*, «Actes du colloque pour le 30ème anniversaire des études tsiganes», Paris, Syros Alternative, 1989.